

Sono una star che tele-vende tutte

TV Le telepromozioni stanno cambiando volto alla televisione che conosciamo. Non c'è star del piccolo schermo che prima o poi non ci venda qualcosa...

di Roberto Brunelli

L'

ultimo golpe strisciante della tv si materializza ogni giorno sotto forma di ragazze che vagamente catoniche accarezzano delle lenzuola, dei materassi, dei divani giganteschi, degli spaventosi attrezzi per addominali. Certe volte accarezzano addirittura le doghe del letto, carezzano carezzano, sempre sorridenti. Sotto, nella parte bassa dello schermo, sfilano numeri, numerini, numerelli, prezzi, modalità d'acquisto e marche, più o meno probabili. «Chiama subito», grida un volto entusiasta, informandoci del fatto che ci sono vantaggi fiscali per anziani e disabili («Global Relax»). Una sequenza surreale di poltrone (ergonomiche e anti-acaro), ma anche di agenzie immobiliari, scuole private, stendini miracolosi su cui trovano ospitalità decine e decine di capi freschi di stoffa, cellulari, detersivi anti-odore, mobili.

È il golpe strisciante delle televendite. Un tempo, quelle pubblicità basiche se ne stavano rintanate nel ghetto delle tv locali o nei canali satellitari, ora - da tempo - hanno invaso tutte le grandi reti generaliste, Mediaset in primis, ma anche Rai. Sempre di più, sempre più numerose, tutte le ore, con dignità

Interrompono la trasmissione e passano a convincerci della bontà di una poltrona



Qui sopra, una televendita di telefonia. Sotto Marco Predolin in una telepromozione di materassi

di programmi veri e propri. Volti più o meno famosi che interrompono le proprie trasmissioni, si presentano vestiti a festa, e ti vendono chissà che... Un tempo le telepromozioni se ne stavano ai margini della programmazione, ora ne rappresentano il cuore pulsante. Da Pippo Baudo che ti magnifica non so quale automobile nel bel mezzo di Sanremo fino a quel mondo parallelo di cui sono regine le Veline, dall'ex conduttore famoso Marco Predolin fino al semipiterno Christian De Sica e i suoi cellulari, il fenomeno oramai non è semplicemente dilagante. È dilagato: i programmi di maggior ascolto vengono interrotti da interminabili pubblicità di cui i testimoni sono le medesime celebrità che conducono i programmi. Vedi, tra i tanti casi, le televendite pronunciate come fosse un angelo demoniaco da Paola Perego a *Buona Domenica*, ma anche la bella Filipa Lagerback che blatera di agenzie immobiliari a *Che tempo che fa*, o Alessia Marcuzzi che balla con i jeans attillati tra un'eliminazione e l'altra del *Grande Fratello*, alterandosi con Marco Liorni che magnifica una famosa ditta di cosmetici e non capisci bene se lo spot è stato pensato per vendere rossetti o per trovare venditrici: «Diventa anche tu una presentatrice Avon!».

C'è la variante, apparentemente più nobile, delle pubblicità «seriali». Dominano i cellulari: quella di Aldo, Giovanni & Giacomo («Everybody dance now!»), quella col



già citato De Sica nei panni del vigile furbacchione, quelle con Totti & Gattuso («Life is now») e quelle con Claudio Amendola, ultima-

Lo fanno tutti: conduttori famosi giornalisti veline sempre sorridenti...

mente con la variante pseudosexy Paris Hilton. Paiono spot veri e propri, piccole commedie *tout-court*, ma sempre televendite sono: con tanto di promozioni, sconti, vantaggi fiscali, le scritte che corrono veloci nel «sottopancia» del vostro plasma. Ora, un caso abbastanza clamoroso è quello, di tempo fa, di *Casa Mediashopping*, sorta di telenovela di Rete4 costruita sui prodotti da vendere: alcuni volti famosi della telepromozione che, tra un'allegria e l'altra, vendevano divani gonfiabili o altri strani attrezzi. Ma era solo

il caso estremo di una realtà più vasta. La televendita è onnipotente e coinvolge tutto l'arco costituzionale del tubo catodico («Comunque dieci rate a tasso zero? Fantastico», visto ieri su Rai3), coinvolgendo volti che un tempo erano giornalisti, conduttori, attrici e/o attori, cantanti, comici e che ora sono quasi solo semplici venditori. Dove sta il problema, dovrebbero i cuori puri della televisione come «fatto naturale»? È che ci si dimentica sempre di dire quanto della fisionomia estetica e concettuale del mondo televisivo sia dato da telepromozioni e spot, quanto della sua etica sotterranea arrivi da lì... Sostiene James G. Ballard nel suo romanzo *Regno a venire* che la società del consumismo è la versione soft di uno stato di polizia, con la middle-class che si fa sedurre dall'autoritarismo implicito delle telepromozioni. Vi pare poco? PS. Una domanda alle belle Veline: quand'eravate piccoline e sognavate di diventare splendenti celebrità dello schermo, ve lo immaginavate di diventavano delle piazziste di prodotti antisudore?

Stendini telefonini materassi letti e reti attrezzi da palestra...

TEATRO «Eumenidi» e «La casa d'argilla» Tra patriarcato e matriarcato è scontro sui palchi teatrali

di Renato Nicolini / Roma

Le *Eumenidi* di Vincenzo Pirrotta, debuttò nel 2004 alla Biennale Teatro di Venezia. *La casa d'argilla* di Lisa Ferlazzo Natoli, prodotto dal Teatro Due di Parma, ebbe una presenza a Spoleto nell'ultimo Festival di Giancarlo Menotti. Messi in scena nella stessa sera - spero non involontariamente - dal Teatro di Roma nella settimana dell'8 marzo al Teatro India di Roma. L'iniziativa ha finito per diventare l'occasione di una riflessione sul maschile e sul femminile. Le *Eumenidi* che Vincenzo Pirrotta ha tratto dal testo di Eschilo nella traduzione di Pierpaolo Pasolini, sono interpretate da una compagnia tutta maschile. *La casa d'argilla*, scrittura scenica originale di Lisa Natoli con le sue cinque attrici, a partire da un suo canovaccio con richiami suggeriti ad una vasta tradizione teatrale, è interpretata invece da una compagnia tutta femminile.

Le *Eumenidi* di Eschilo possono essere interpretate come la tragedia dell'affermazione del maschile, della società patriarcale, contro la società femminile del matriarcato. «Che razza di tragedia è», osserva alla fine, come uscendo dalla finzione scenica, Vincenzo Pirrotta, «questa in cui nessuno muore?», ed acutamente rileva come il voto dell'Aeropago, preoccupato di non disturbare nessuno degli Dei, cioè dei potenti, significa che a morire - proprio nel momento in cui dovrebbe nascere - sia la giustizia. Pirrotta, cresciuto alla doppia scuola delle rappresentazioni al Teatro Greco di Siracusa e dell'Opera dei pupi palermitana di Mimmo Cuticchio, è attento alle ragioni di questa morte precoce, già scritte nel valore simbolico del mito di Oreste. Nella società matriarcale non esisteva la linea di discendenza maschile, tanto che negli antichi rituali il Re veniva, ad intervalli corrispondenti ad un certo numero di cicli lunari, sacrificato e sostituito (Agamennone ed Egitto). Nella società patriarcale la linea di discendenza è maschile. Il Dio Apollo, ispiratore della vendetta di Oreste, lo proclama apertamente nel corso dello spettacolo: l'uomo è già perfettamente

formato nel seme maschile, il grembo materno è solo il luogo in cui questa maturazione, già predeterminata, si compie. Questa è l'origine della nostra società, che forse per questo è così tribale, ossessiva, nera e cupa, riscattata dal ritmo ma non dalla luce, condannata all'angoscia ed alla paura, proprio così come Pirrotta la rappresenta. La scena di Pasquale De Cristofaro si affida alla semplicità di un cubo di plastica trasparente, con al centro un elemento verticale, più altare che trono, ma anche memoria della stele di Odissea nello spazio di Kubrick. Gli attori in scena, Vincenzo Pirrotta, Giovanni Calcalegno, Marcello Montalto, Salvatore Ragusa, entrano ed escono dai loro ruoli, Erinni, Eumenidi, Apollo, Oreste, narratore. Solo Maurizio Ripa è fisso al ruolo di Atena, che canta in modo sublime con voce da contralto.

La casa di argilla di Lisa Ferlazzo Natoli mette in scena, al contrario, un universo nuovamente tutto femminile, ovviamente privo della pienezza della scomparsa società matriarcale, oggi inevitabilmente ridotta a frammento, dunque appena affermata dalla delicatezza del punto di vista, da scoppi di risa e di pianto, dalla prevalenza dell'apertura della sensibilità sulla chiusura della ragione. Lisa Natoli dimostra di avere bene intesa la lezione teatrale di Leo De Berardinis, appresa sotto la tenda del padre Lisi Natoli, Spaziozero, uno dei luoghi più importanti del teatro d'avanguardia degli Anni Settanta a Roma, oggi tristemente abbandonata. La storia de *La casa d'argilla* è inconsistente, inafferrabile, più celata che spiegata (una lieve polemica con la ricetta, che sta forse diventando troppo facile, del teatro di narrazione?). La veglia funebre delle cinque donne finisce per assurgere ad un valore metaforico, rappresentazione ed insieme meta rappresentazione, esercizio di stile post beckettiano, alternanza di comico e di tragico, di pienezza e di assenza di senso, gaia scienza degli Anni Duemila oramai manieristicamente rassegnata ad una inattesa condizione di malinconia.

BERGAMO JAZZ FESTIVAL Sul palco le tendenze della Grande Mela

Tutti i jazz di New York

di Aldo Gianolio / Bergamo

Anche per il jazz, come per l'arte occidentale in generale, c'è stata negli ultimi trent'anni una «perdita del centro», cioè la perdita del punto di riferimento estetico-filosofico, ma anche geografico, che potesse fungere da linea guida: del resto lo poetava già Majakovskij nel suo anticipatore *Imo a Satana*: «tutti i centri sono in frantumi; non esiste più un centro». Difatti dopo John Coltrane nel jazz non c'è più stato un caposcuola individuato da tutti; e la stessa New York, come capitale riconosciuta dove tutto - o quasi tutto - nasceva, ha lasciato il privilegio di fare scaturire le novità ad altri luoghi, molte volte lontani, soprattutto in Europa, con contaminazioni provenienti dalle musiche di tutto il mondo. Recentemente però New York sta riprendendosi a pieno titolo, per quello che riguarda il jazz, il ruolo di principale centro aggregatore delle idee musicali nuove e innovative: continua comunque a non esserci una unica linea guida, quella che nel passato si è identificata con il «grande creatore» che ha fatto fare, praticamente da solo, un sostanziale (appunto: rivoluzionario) progresso del linguag-

gio (i passaggi fondamentali sono stati segnati da Louis Armstrong, Charlie Parker, John Coltrane e il Miles Davis elettrico). Oggi a New York, e in particolar modo in un locale che è diventato la vera fucina di tutti questi nuovi fermenti ed esperimenti, la Knitting Factory, si possono individuare tre principali filoni (naturalmente non considerando i grandi vecchi dell'avanguardia, come Henry Threadgill e David Murray, che continuano a produrre musica originale e fanno storia a parte): un filone che fa capo al sassofonista John Zorn (aggrega presso di sé ed ispira una serie di musicisti bianchi per la maggior parte provenienti dalla comunità ebraica che producono un jazz impudente, spiazzante, iconoclasta e giocoso); uno al sassofonista Steve Coleman (che ha raggruppato sotto il collettivo M-Base perlopiù musicisti neri che si rifanno all'hip-hop e al jazz di Eric Dolphy); uno infine al contrabbassista nero William Parker (che recupera gli stilemi e i modi del free jazz storico vivificandoli grazie all'apporto di musicisti giovanissimi, bianchi e neri). Il ventinovesimo Festival di

Jazz di Bergamo, che si è concluso domenica sera al Teatro Donizetti (in tre serate al sold out) è riuscito a rappresentare bene queste tendenze, venendo ad ottemperare ai fini culturali che tutti i festival dovrebbero avere. Del gruppo del batterista Dafnis Prieto, che si rifà al filone di Steve Coleman, abbiamo già parlato ieri. Nella serata conclusiva si sono esibiti i Sex Mob, gruppo che si rifà invece al filone di John Zorn: sono stati di una esuberanza contagiosa con un jazz imprevedibile, ludico, curioso e citazionista, grazie alla tromba a coulisse (in auge agli albori del jazz ma poi caduta in disuso) di Steven Bernstein, al contrabbasso ossessivamente cupo di Tony Scherr, alla energia penetrante del sax di Briggan Krauss e alla nervosa leggerezza della batteria di Kenny Wollesen. Poi, nella seconda parte, c'è stato il concerto pieno di invenzioni e grande senso del blues proprio di William Parker, che ha esploso il suo jazz ruvido, acre, asciutto, intenso, con l'apporto del sax alto di Rob Brown, la tromba di Lewis Barnes e la batteria di Hamid Drake che si sono raccolti attorno al suo contrabbasso, sulla falsariga degli storici quartetti «pianoless» di Ornette Coleman.

Radio Italia
solomusicaitaliana Live
www.radioitalia.it

“serata con...”
Questa sera ore 21 in contemporanea su Video Italia

Capitol
TIZIANO FERRO
SKY canale 712